

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

845 1670

Leandro -

3^o alla Zattera -

B^o Co: Carrillo Barbo -

Ma. Piscochini -

di pag. 40

Mario Corniani

C. del Alvariti

VALE

GRAMM.

IANI

ROTTI

3

NO

BRAIDENSE

VM

N. 173.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

875

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

1679

Leandro

Alle Zattere

Boeta Co: Camillo Padovani

IL LEANDRO.

DRAMA PER MUSICA

DE' L

CONTE CAMILLO BADOVERO,

Nobile del S.R. Imperio, Cavaliere dell'
Ordine Regale di Christo, &c.

CONSACRATO

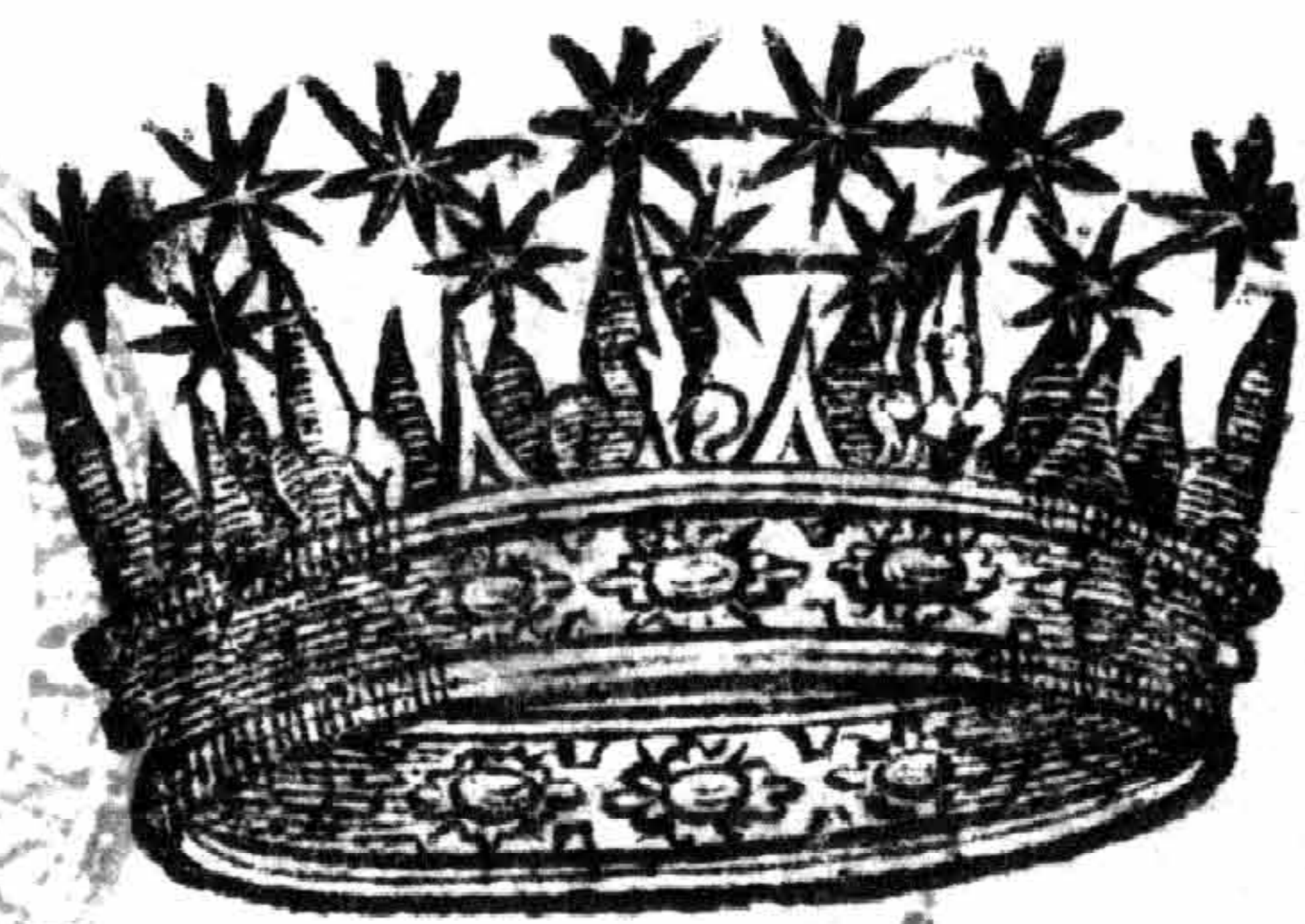
A Sua Eccellenza, Sua Eccellenza

Il Signor Don

GASPARO ALTIERI

Principe dell' Oriolo, &c. Nipote
della Gloriosa Memoria del
Sommo Pontefice

CLEMENTE DECIMO.



IN VENETIA, M. DC. LXXIX.

Per Gio: Francesco Valuasense.
Con Lic. de' Sup. e Privilegio.



Pogliarei dei tesori
 gratiosi della Fortuna
 le speranze della mia
 penna, se à piedi dell'
 E.V. non tributasi questo suo par-
 to poetico, già che la Sorte mi por-
 ge la pretiosa apertura di farlo.
 Con lampi di generoso agra-
 dimento risplendino à mio fauo-
 re quelle **STELLE** famose, che
 per intrecciare nella gloria Cele-
 ste, alla bella Ariana del vatica-
 no (l'Anima di **CLEMEN-
 TE**) triplicate corone, auualora-
 no con raggione d'**ALTIERE**
 il nome. Mi siano quelle Cinosure
 cortesi al porto sospirato di quella
 gratia, merce la quale io possa
 gloriarmi ossequioso vassallo di
PRENCIPE così inuitto. Son

certo, che *V. E. Glorioso Nipote* di
 quel *CLEMENTE*, che au-
 lorò i fulgori alla Sede di Pietro, e
 di quello, che di presente indora la
 porpora *Vaticana*, contanti *Soli*
 di *Virtù*, di *Valore*, e di *Merito*
 quanti sono quegli *ASTRI*, che
 lo fanno risplendere in faccia al
Mondo: con le hereditarie gran-
 dezze dell'uno, porta la gemma
 della *Clemenza* in seno, per con-
 donar il mio ardire, e con gl'esse-
 mpi magnanimi dell'altro, si darà à
 conoscere à mio fauore per gran-
 de. Che più? l'*E. V.* che nel *Cielo* de-
 gl'honori hebbe in nataliaugusti dà
 un' *ANGELO*, hauerà ancora
 l'angelica bontade di permetter-
 mi l'honore di bacciar quella de-
 stra, ch'obliga i baci al piede, a
 qualli mi riserbo, mentre mi dico
Di V. E.

Venetia li 15. Maggio 1679.

Humilliss. Obligatiss. Seru. Ossequioss.
 Camillo Badouero.

AR-



ARGOMENTO.



Rdeuano copiosi in-
 censi all'Idolo fa-
 uorito di Venere
 nel famoso tempio
 di Sesto, Città fe-
 lice, che in vn
 margine dell'Europa segnaua con
 se stessa il glorioso suo nome. Ve-
 niuano questi infiammati dall'An-
 nuo rito di quelle citadine spon-
 de, che alle mosse dell'Ellesponto
 seruiuano di ricca meta. Al cul-
 to di quella amorosa deitade, era
 fatta volontario dono la bellissima
 Hero, che quanto Sacerdotessa
 pietosa nel porgere alla Dina del
 Mare le preci de nauiganti per
 la calma dell'onde, era però tiran-
 na di quell'alme, che gemele d'
 Icaro nell'ardire, al Sole delle

A 3 sue

sue Stelle appoggiauanò l'ali delle penose brame . Vn volo però del ciglio di Leandro , che della famosa Abido , costeggiatrice dell'Asia portò li soliti voti alla Dea per mano di quella Vergine , incepò l'alterezza de suoi casti pensieri, e violò senza ingiuria i puri affetti di quella . Amore intimò la battaglia, seruì di steccato il Tempio d'Araldo il ciglio, i sospiri d'acciari , e la resolutione d'assalto . La trionfante fù vinta: si che Leandro si fece Signore della Regina dell'Anima sua, (Hero la bella) con la quale per continuare le sue amoroze fortune, concertò in seno della Fortuna donarsi , passando à nuoto l'ondoso seno di quel mobile argento , con la scorta d'vna viua facella , solita guida delle cieche prore , che portauano le mercenarie sue istanze con il muto Silentio di Momo . Finalmente vide Leandro , la forza del suo perire nello sforzo d'vna face spirante , prouando amare le sue ondegianti dolcezze , e ciecho amante vide il naufraggio , per publicar-

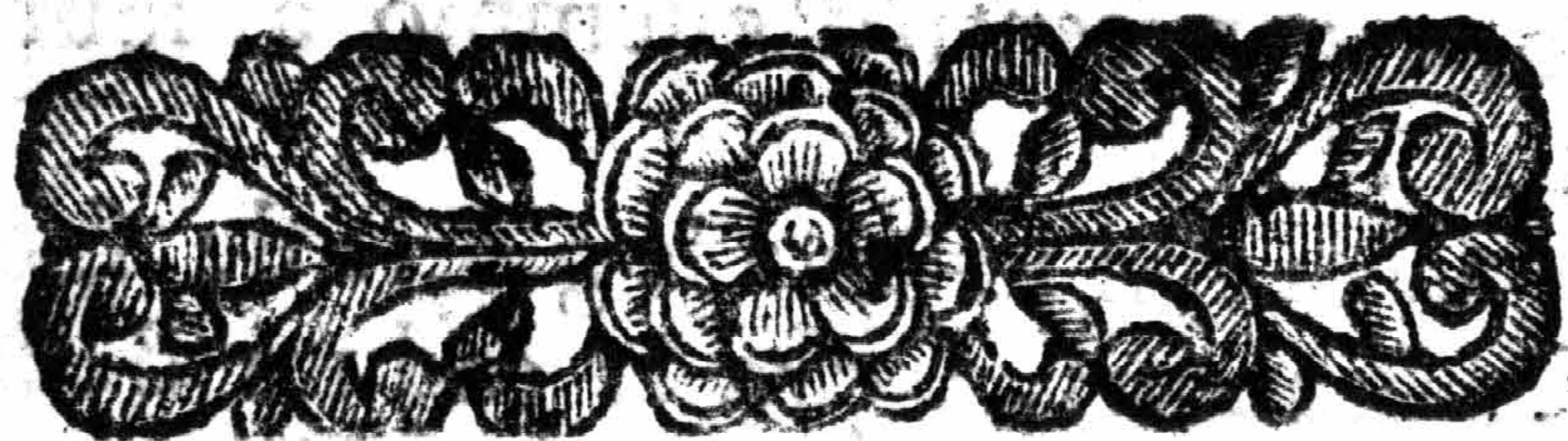
lo

lo, con accenti d'effempio à labra chiuse .

Così egli innalza le glorie de suoi fedeliamori, sopra le cadute della precipitata sua bel'a. Questi verdieri accidenti seruono di primo disegno al Drama, che in vn abbozzo de momenti può chiamarsi il **LEANDRO** .

L'Historia viene scritta da Museo Poeta , & autenticata dà Ouidio nelle sue Epistole .





NOBILLISSIMO LETTORE.



On quella generosità, che ti piacque d'agradire il mio Drama, sopra la Scena famosa del Teatro Vendramino rapresentato quest' Anno, con il titolo di Sesto Tarquinio, ti priegho, e suplico a favorirmi parimenti nel riceuere quest' altro, perche merita più compatimento del primo; così per hauer douuto scriuere obligato alla forza delle attioni copiose, accio tu goda nel vederlo à rappresentare, & non alli scherzi delle parole, che più t'hauerebbero dilettrato l'udito, come per esser stato da me composto, per capritio, posso giurarti in hore, non che in giorni; favorissimi adunque cortese di condonar gl' errori, e quelli della Stampa; Credimi buon Christiano, abenche la penna si hauesse lasciato cadere qualche sentimento diuerso, per le voci poetiche, e fami gratia d'esser mi amico. à Dio.

PER-

PERSONAGGI.

- Tigrane Signor d'Abido.
- Leandro fauorito di Tigrane, inuaghito d'Hero.
- Hero Vergine dedicata alla Dea Venere nel Tempio di Sesto, amante di Leandro, che poi si finge Belfirena cingara mora.
- Lesba custode d'Hero.
- Lucilla amica lasciua di Tigrane.
- Arbace Innamorato di Lucilla, Segretario di Tigrane.
- Giocasta Nutrice di Lucilla.
- Millo Seruo facetto di Leandro.

DEITADI.

- Venere.
- Amore.

CORTEGI.

- De Guardie con Tigrane.
- De Cacciatori con Arbace.
- Di Damigelle con Lucilla.
- D'Amorini con Venere.
- Di Nereidi.

A 5 SCE-

SCENE.

ATTO PRIMO.

Tempio festeggiante della Dea Venere
nella Città di Sesto.

Cortile di dentro del sudetto Tempio.

Riuiera della Città d'Abido oue sbarcano
le Naui.

ATTO SECONDO.

Giardino Reale con pergolati fioriti, e
delitiose Coline.

Apartamenti di Lucilla, che corrispon-
dono à quelli di Tigrane.

Galeria Suntuosa.

ATTO TERZO.

Spiaggia del Mare, con veduta della
Torre del Tempio di Sesto.

Campi Elisi.

MACHINE.

Venere Sopra vna nube.

Coro de Nereidi, che soleuano dall'on-
de in Conchiglia di Corali, e perle

Leandro.

Amorini, che volano dal Cielo à rapire
Leandro, e lo portano à volo frà le nubi.

Venere sopra il suo Caro stellato corteg-
giata da vn Caro de spiritelli amorosi.

Laandro, & Hero portati da lucidissime
Nubi.

Tramutatione d'Hero in vn Albero di
Leandro.

Volo d'Amore.

Due Amorini, che portano giù la tenda.

BALLI.

De Marinari v briachi, che fumano tabaco.

De Cauallieri, e Dame.

Si Rapresenta il Drama nel Tempio di Sesto, e nella
Corte d'Abido Cittadi vicine.

AT-



ATTO
PRIMO

SCENA PRIMA.

Tempio della Dea Venere in Sesto.

*Leand. Hero, Lesba, Millo, concorso
di varie nationi.*

Hero **B** Ella stella del Mar,
Madre d'Amore,
Se à tè diero i falsi argenti
Dolci, e candidi natali,
E tu dona à noi Mortali
Quieta l'onda, e grati i venti,
Così priega ogni core,
Bella stella del Mar,
Madre d'Amore.

Leand. Oh Dio! mentre quel labro *da sè*
Chiede per mè la calma, *(alma*
Entro al mio sen chiama tempeste all'-

Hero Ahi, che mi gioua pace *da sè*
Implorar per altrui, se à mè fà guerra
Di quel volto diuin gemina face!

Mil. Sig. ti copre il volto

Dice à Leandro à parte.

Insolito pallore?

A 6 *Leand.*

Leand. Mio fido io perdo il core;
Vanne, e tacci.

Mil. Obedisco.

Fingerò di partir, ma qu'ndistante
Veder io vò, chi è più di noi forfante,
Da sè partendo.

S C E N A I I.

Leandro, Hero, Lesba.

SE ad vn alma, ch'adora
Prestano orecchio i Dei,
Bella prima, ch'io mora,
Già che vna Dea tu sei;
Ascolta vna sol volta i voti miei.

Les. Prence conuien partire,
Sopra di queste foglie
Non lice ad huom di più tener il piede
Prescritta è l'hora.

Lean.) E farà forza, oh Dio.

Hero.)

Lean. Ch'io lascia } l'Idol mio?

Her. Che parta }

Lean. Adorata Donzella, inuitta Donna,
A Lesba.

Deh, non s'ascrua, à temerario ardire
La mia dimora.

Partir non posso, vn inimico audace,
Infidia la mia vita, e la mia pace.

Lesb. Infelice Signore,
A ragion ti fermasti. (Amore.)

Leand. Tu mi dai morte, & il nemico è
Dice ad Hero. (nasti. da sè)

Her. De tacci oh Dio, che tu me sol fue-
Lean.

Le. Ale foglie del Tèpio, è il mio periglio

Lesb. Tu mi desti à pietà, saluati, ò figlio
Hero, che far si può? (sò.)

Her. Sarà il mio sen l'asilo. (oh Dio) nò
Risponde à Lesba.

Lesb. Leuami questo manto, egli depōga
dice ad Hero.

L'infegne di guerrier, copra l'arnese,
Passerà qual io fossi,
Ignoto à le tue stanze.

E de la prima stella al dubio lampo
Sortir potrà con ben sicuro scampo.

*Hero leua il manto à Lesba, e copre
Leandro, che si leua il cimiero, e s'
chiude nel detto manto.*

Her. Secondo il tuo parere.

Leand. Spera mio cor godere. *da sè.*

Lesb. Vestendo queste spoglie,
Spoglia il tuo cor d'affanni.

Le. Arride à le mie frodi il Dio d'ingāni.

Her. à 2. Non mi tradir Amor.

Lean. à 2. Non mi tradir Amor.

Her. Lasciami in libertà.

Lean. Rendi contento il cor.

à 2. Non mi tradir Amor. *partono.*

S C E N A I I I.

Les. Millo, che sopraggiunge.

LOdato il Ciel, che meritar mi diede,
Saluando vn infelice

Mil. Mia cara. prende *Lesba per un brac.*

Lesb. Scelerato,
Toccarmi à tè non lice.

Mil. Vedi colui, che tè sospira, e adora.
Lesb.

Lesb. La tentation vol la sua parte ancora

Mil. Consolami .

Lesb. Chi sei ? parti , conforto

Io non presto ad alcun .

Mil. Vedimi morto .

*Snuda vno stille , e finge volersiferire il
petto .*

Lesb. Fermati . Oh nè infelice !

Mil. Dunque lieto, e contento

Bella mi renderai ?

Les. Vn Demone tu sei, partiti omai .

Mil. Non partirò, sè lieto non mi rendi .

Les. Che brami ?

Mil. Lo direi, mà tu m'intendi .

Les. Non più meco tu vieni ;

Mil. Oh, che contento !

Les. La pudicitia mia stà in gran cimento .

Mil. L'inganno di Leandro

Mi suggerì questa nouella frode ,

E goderò ; che chi tradisce gode .

E vna scola d'inganni

Il far l'Amor ;

E quel cor ,

Che brama godere

Vn dolce piacere

Tradisca ad ogn'hor .

E vna scola d'inganni

Il far l'Amor .

SCE-

S C E N A V .

Cortile di dentro del Tempio di
Venere .

Hero, Leandro .

Hero fugendo dalle mani di Leandro .

Her. **N**O Leandro ; nò, ferma .

Leand. **N**A ascolta, ò bella .

La tiene per il manto .

Her. Lasciami .

Leand. Oh Dio, non posso .

Her. Darò le strida al Ciel .

Leand. Donami almeno .

Her. Ramentati ch'io sono .

Leand. Vn solo amplesso .

Her. Cara à gli Dei .

Leand. E tu di quelli à mè più cara sei .

*Leandro straccia il manto ad Hero , e
quellaresta meza spogliata .*

Her. Temerario tu spogli

D'vna Diua l'Ancella ?

Lea. Quàto irritata più sei, tu sei più bella .

Her. Fermati .

Leand. Hò vinto .

Her. Nò .

Leand. De'miei Trionfi

Già vesto il suol co l'ostinate spoglie .

Getta a terra il manto lacerato ad

Hero . (voglie:

Her. Dà legge, oh Dio, da legge , à le tue

Eccomi a piedi tuoi, se core in petto .

Chiu-

Chiudi d'humano, e se tu Prence sei .

S'ingenocchia à piedi di Leandro .

Pietà ti moua , e l'honestà difendi .

Hora tu sei Signor de la mia vita ,

Ma se l'honor mi fueni,

Seruo d'vn fenso indegno, al fin ti redi .

Leand. Ah che à beltà, che priega;

Benche infelici, e miseri ci renda',

Tutto, tutto si dà, nulla si nega.

Ti lascio in libertade .

Her. Hor m'incateni .

si leua

Leand. Più non t'offendo .

Her. Hora m'impiaghi il core .

Leand. Mè vinse la pietà .

Her. Mè vinse Amore .

Leand. Bella perdon ti chiedo

Del temerario ardire ,

Per pena del error saprò morire . (re,

Her. All'hor, che dei delitti è colpa Amo-

Porta feco il perdon l'istesso errore .

Leand. La ferita ,

Che nel core

Il tuo bello mi portò .

O risana, ò morirò .

Her. Quella piaga,

Che nel seno

Il tuo ciglio mi stampò .

O risana , ò morirò .

Leand. Bella ti lascio .

Her. Nò .

Leand. Dimmi ?

Her. Non posso .

Leand. Parla, ò cor del mio seno .

Her. Parti, vanne, se puoi, mà taci almeno .

Leand. Già, che vole così forte funesta

He-

Hero, cara, mio bē, miavita resta. *vol par.*

Her. Ah nò Leandro ascolta, lo chiama

Giurami fedeltà, silentio, e credi

Ai sensi del mio core .

(more.

Leand. Tutto prometto al Ciel, fia teste A-

Her. Ti palefo la fiamma, il fen tu n'ardi .

Leand. Non più lascia , ch'io dica ,

Che quest'anima mia

Saettata restò da tuoi bei guardi .

E sè m'affidi , ò bella

D'esser mia, farò tuo; già nel mio petto

Arde vittima amante, il cor deuoto,

Tu sei la Dea, ch'adoro, e l'alma, è il vo-

Her. E come, amata speme

(to.

Ciò fia? Quando felici

Saranno i nostri cori ?

Leand. Ne più torbidi orrori

Della tacita notte, all'hor che il Cielo

Spogliato sia di stelle, e il Mòdo dorma

A nuoto passerò questo, che scorre ,

Picciolo sen de l'Ellesponto infido ,

La consueta face ,

Ch'arde del Tépico, in sù l'eccelsa Torre

Mi fia scorta fedele à questo lido .

Her. Vienni si, che cortese

Ti donerà il mio fen porto sicuro .

Leand. Così prometto, e giuro .

Gli porge la mano .

Resta lieta mio cor ,

Che se lungi da tè

Riuolgo il piede,

Per pegno de l'Amor .

Lascio la fede .

parte

SCE.

S C E N A V I.

Hero.

CHe feci? Ahime, che dissi?
 Io di Venere Ancella
 Farmi schiava d'Amore!
 Ah troppo graue errore
 Hero comisse; E questi offesi marmi
 Segnano le mie colpe: Il Ciel di Sesto
 Non può, che fulminarmi.
 Mà se deggio perire,
 In braccio à la mia vita io vò morire:
 Nel sen del mio bel Nume
 Contenta morirò;
 E farfaleta al lume
 Il Rogo bacierò.
 Nel sen &c.
A così bella forte
 I giorni cederò;
 E sì gradita morte
 Felice abbraccerò.
 Nel sen &c.

par.

S C E N A V I I.

*Bosco, con Veduta di Mare.**Arbace, Coro di Cacciatori.*

Miei seguaci all'armi, all'armi:
 Geme il Bosco, ed ogni belua
 Fugge il prato, e si rinselua,
 Il valor non si risparmi.

Miei

Miei seguaci, all'armi, all'armi.

A le Fiere eccitate (so.
 S'inceppi il corso, e s'imprigioni il pas-
 L'ardir de vostri acciari
 Disegni l'alte prede,
 Così fiero Aquilone
 Porta gli graui insulti
 A i duri tronchi sol, non a i virgulti.

S C E N A V I I I.

*Lucilla armata da cacciatrice
Arbace.*

DAte pace stromenti Guerrieri
 Al mio core, che pace non hà:
 Combattuta da mille pensieri
 Di godere quest'alma non sà.
 Datte fine tiranni tormenti
 A la forza del vostro rigor:
 Già sen vola sù l'ali à momenti
 La speranza di questo mio cor.
Arb. E al tuo fedele Arbace
 Quando farai goder giorni di pace?
Lucil. Che più chiedi cor mio?
 Se qual nume t'adoro,
 Se tù sei la mia vita, il mio tesoro.
Arb. O cara, ed io mia bella
 Per tè lieto morirò, pur che mi tocchi,
 Premio di ceto piaghe, vn piacer d'oc-
 Occhi belli, che il sen mi piagate, (chi.
 O miratemi cortesi,
 O d'uccidermi cessate.
 Occhi, &c.
 Dolce labro, che m'apri i contenti,
 O con-

O concedimi il bacciarti,
O non darmi più tormenti.
Dolce labro, che m'apri i cōtēti.

Luc. T'acqueta anima mia:
Vede venir Tigr. e Leand. da lontano.
Giunge Tig. e feco (oh Dio) Leand.
Parmi che qui s'inuia!

Offerva ancor lui.

Arb. Ed effo: Idolo mio,
M'affido nel tuo Amore. *parte.*

Luc. Stà certo pur: che di Leand. è il core. *(da sè.)*
Così, così si gode;

A più d'vn Amante
Giurarfi costante,
Ma sempre con frode.
Così, così si gode.

S C E N A I X.

*Tigrane, Leandro, Lucilla,
seguito di Tig.*

CARO mi sei Leandro, e questo in-
Del tuo felice arriuo, (contro
Di benigna mia forte à vn dono ascriuo.

Lean. Io del tuo ferto d'oro
La gran luce vagheggio, e l'ōbra adoro.

Lucil. Signor de l'alma mia,
Di questo cor l'innamorata fede
Si dona humile al riuerto piede.

Tig. Sorgi, che à tè conuiensi
Ossequij, adorationi, altari, e incensi.

Sei mia.

Luc. Son tua.

à 2. Sì, sì.

Luc.

Luc. Serua.

Tig. Regina.

Luc. E questo cor.

Tig. E l'alma mia.

à 2. Felice.

Tig. A tua beltade.

Luc. Al merito tuo.

à 2. S'nchina.

Tig. Sei mia.

Luc. Son tua.

à 2. Sì, sì.

Luc. Serua.

Tig. Regina.

Tig. Mà qual feroce belua,
Animato Terror di questo bosco
A noi sen viene? Ahime Leandro. Amico
Tu salua il mio Tesoro, e pria che giūga
L'orrido mostro ad atterrar Lucilla,
De' lieti giorni miei gradita Aurora,
Sì, sì, Trigane mora.

Corre incontro la fiera in lontano.

S C E N A X.

Lucilla, Leandro.

Glà che mi salui amato mio Leandro,
Con voce più gradita,

A ragion ti dirò mio ben, mia vita.

Lean. Tacci Lucilla, e questi grati accēti
Serbali per Tigrane; Io di Cupido

Non conosco lo stral, nō prouo i lacci

Luc. Senti mio cor.

Lean. Vieni Luccilla, e tacci.

Luc. Se comandi, che d'Amore

Non

Non parli più,
 E tu di questo sé le fiame amorza
 Non amerò, ma lo farò per forza.
 Dio de cori, se lasciare
 Deggio d'amar, (stante;
 Rendimi ancor nel sen l'alma ba-
 Non amerò, mà farò sempre amate

S C E N A X I.

*Millo, e Coro de Marinari, che fu-
 mano tabacco.*

A Allegri compagni,
 Dai stenti del Mare,
 Qui l'hore più care
 Danzando,
 Fumando,
 Per pace del core
 Ogn'vn si guadagni.
 Allegri compagni.

parte

Segue il Ballo.



A T T O

S E C O N D O

S C E N A P R I M A

*Giardino Reale, con pergolati fioriti, e
 delitiose Coline.*

Arbace, Giocasta.

IL mio core
 Digiun se ne stà,
 Senza cibo di speranza,
 E morir solo gl'auanza,
 Se ristoro alcun non hà.
 Senza cibo di speranza,
 Il mio core
 Digiun se ne stà.
 Viue sempre
 Quest'alma nel sen,
 Come Tantalo nell'onde,
 Più che fegue, più s'asconde
 La clemenza del mio ben.
 Come Tantalo &c.

*Gioc. Sig. Silentio imponi à le tue pene,
 Giunge Lucilla; Ahime, Tigrane viene?*

Arb. Doue mi celo amica: Inuida Sorte

Il goder mi contrasta. (vedrai
Gioc. Non temer, qui t'ascondi, hora
 Nelli giochi d'Amor dotta Giocasta.

S C E N A I I.

Tigrane, Lucilla, Giocasta.

Lucil. **V**ive lieta quest'anima mia,
 Che non proua gli sdegni d'-
 Per me dolce egli porta la face (Amor:
 E se vn nò mi fa guerra, vn sì fa pace.

Gioc. Ma tu Signor qual pegno
 Di certezza gli dai dell'Amor tuo?

Arb. La vita, l'alma, le ricchezze, e il
Gioc. A chi creder degg'io? (Regno.

Lucil. Al candor del mio affetto.

Tig. Al Amor mio.

Gioc. Signor, se tu acconsenti
 Venir à proua della maggior fede,
 Nel gioco della ciecha,
 Chi è più vero amator, tosto si vede.

Luc. Come?

Gioc. Tu mi seconda. *Dice piano à Luc.*

Tig. Io mi contento.

Gioc. Dirò; bendati i lumi
 Chi si professa Amante
 Ritrouar deue vn già prescritto segno,
 E chi primo lo troua, è più costante.

Tig. Dubbio non hò.

Luc. Son certa.

Tig. Di primo hauer il segno ouunque

Luc. Di ritrouar l'Idolo mi nascosto. *da*

a 2 Alla proua, alla proua,

Al gioco, al gioco,

Così

Così scherza Cupido in braccio al

Alla proua, &c. (foco.

Al gioco, &c.

Gioc. Io la meta farò;

Chi prima mi ritroua,

Amante più fedele io lo dirò.

Luc. Lascia, che al mio Cupido

Bendi la bella fronte.

Gioc. Inciampò nella rete.

Luc. O quanto io rido.

Qui Lucilla benda gl'occhi à Tig.

Tig. Non dirò che fosse stolto

Quell'Alcide, che filò,

Se la forza d'vn bel volto

A più deboli piaceri

Me guidò.

Non dirò.

Luc. Così v'è bene.

Tig. Sì.

Gioc. Lo credo anch'io.

*Essendo Tig. con i lumi fasciati, Arbace
 assicurato di non esser veduto viene ad
 abbracciar Lucilla.*

S C E N A I I I.

Arbace, Lucilla, Giocasta,

Tig. bendato gl'occhi.

Arb. **L**ucilla.

con bassa voce

Luc. **L**idolo mio

Gioc. Pazienza vn poco. *(dice à gl'Amanti)*

Tig. Si dia principio al gioco.

Luc. Hora con questo velo,

Già le ciglia mi fascio

B

Ab.

Abbracciando Arbace

Tigrane, anima mia, caro, ti lascio.
parte con Arbace

S C E N A I V.

Giocasta, Tigrane.

Fatte presto Amanti contenti,
Affrettate le vostre dolcezze,
Che i piaceri non siano tormenti.
Fatte presto, &c.

Tig. Tacci, che à queste voci
Par che l'alma s'accora.

Gioc. Fatte presto in mal'hora.

*Qui Giocasta si v'è rittirando, acciò Tig.
non la possa giungere, mentre lui v'è
cercando d'abbracciar quella alla cieca*
Tigrane à tè la Sorte è molto auara.

S C E N A V.

*Lucil. Arb. Escono abbracciati;
Tig. Gioc.*

A Riuedersi, ò caro.
Arb. Adio, mia cara.

Parte Arb. e Luc. prende Gioc. per mano

Luc. Eccomi già contenta.

Gioc. Io te lo credo.

Luc. Son Io la più fedele.

Tig. Oh Fortuna crudele! *si leua la ben.*

Gioc. Mi dispiace Sig. che tu perdesti,
Mà tutto il gioco à fè ben non sapesti.

Tig. Ben sò, che non da scherzo,

Ma

Mà sì di vero cor l'amo, e l'adoro

Luc. O voci à mè gradite,

Gioc. Dalle rifa mi moro *da se.*

Tig. Vieni cara nel mio seno

A pafar felice il dì;

Vieni bella, vieni sì.

Luc. Vanne caro, che contenta

Baccierò chi mi ferì;

Vanne caro, vanne sì.

S C E N A V I.

Giocasta.

IN fomma, per tradir, l'huom che gli
Benche porti la gonna, *(crede,*
E vn Demonio la Donna.

E vn inganno mascherato

Vna Donna, che sia bella,

Ed il pazzo innamorato

Gli consacra l'alma ancella.

E vn inganno, &c.

Ella è vn gioco nel qual perde

Il mortal i suoi contenti,

E sol ricco di tormenti

Cede al fin à la sua stella.

E vn inganno, &c.

S C E N A V I I.

Hero in habito da cingara Mora.

CAro Cielo,
Ameni prati,
Pur ti vego,

B 2 Io

Io vi saluto,
 Con Giunone,
 Amica Flora,
 Renda voi più fortunati.
 Caro Cielo,

Ameni prati, &c.

Se il mio Sole
 In tè risplende,
 Se il mio fior
 V'ingemma il petto;
 Tè felice,
 Voi contenti
 Goderete i dì beati!
 Caro Cielo,

Ameni prati, &c.

Hero, Vedoua, e sposa,
 Vergine sfortunata,
 Oue ti guida il disperato piede?
 Doue è l'honor, la fede?
 Che di tè spera, ò pensi?
 Ditelo voi fieri sospiri immensi.
 Ma quell'Hero nō son, che fatta ardita
 Seppe vn'alma ferir, benche ferita?
 Sì: Sù dunque mio core,
 Non ceder al timore
 Cerca Leandro, e sotto falso arnese
 La face del tuo Amor fagli palese.
 Sotto finto, e nero volto
 Celerò di questo core
 La costanza, e bianca fede;
 Così faccia, ch'in Amore
 Molto brama, e poco crede.
 Con vn manto menzognero
 Spiegherò verace ardore,
 Gelosia mi guida il piede;

Co-

Così faccia, ch'in Amore
 Molto brama, e poco crede.

S C E N A V I I I .

Millo, Hero.

Giardinieri, ò là custodi
 Qui venite,
 Gl'occhi aprite,
 Che sù le fiorite foglie
 Non si dona, mà si toglie.

Her. Bizzarro Giouinetto,
 Brami de l'esser tuo saper la sorte?

Mil. Sei indouina?

Her. Son Magha.

Mil. Sono però li studij tuoi d'inferno

Mentre ti veggo in ciera,

La Magia bianca nò, mà ben la nera.

He. Certo, sì, che ogni Demone m'è seruo.

Mil. Brutto Equippaggio.

Her. E tel farò vedere.

Mil. Non si stia à incomodare,

Per hora non mi voglio ispirare.

Her. Sò che Millo t'appelli,

Mezano al tuo Signor, che di Leandro

Porta il bel nome.

Mil. E ver; mà ti auuertisco,

Sè brami in questa terra esser amata,

Non dir la verità, perch'ella è odiata.

Her. Sò, che il Cielo prescriue,

Per te possessi de tesori immensi,

E sono in tuo potere, e non vi pensi.

Mil. Oh cara amica, al tuo valor mi dono

Doue stanno i tesori?

B 3

Her. Do-

He. Doue alberga Leandro, iui pur sono.

Mil. Dimmi sù, che faremo?

Che se li posso hauer li partiremo.

Her. Odimi, tu sagace

Guidami nella Corte,

E ti prometto poi sì bella forte.

Mil. Appresso di Lucilla,

Di Tigrane, il Signor, Femina accorta:

Io ti farò la scorta;

Segui lungi il mio passo. *parte*

He. Lascia, o crudo Destin l'esser di falso.

Con timor, e con speranza

Solco il pelago d'Amore,

E per stella del mio core

Splender veggio la costanza.

Solco il pelago d'Amore,

Con timor, e con speranza.

Con le guerre del Destino

Mercherò la pace all'alma,

Che di fè la prima palma

Di portar solo m'auanza.

Solco il pelago d'Amore,

Con timor, e con speranza.

S C E N A I X .

Stanza di Lucilla, che corrisponde
agli appartamenti di Tigrane.

*Lucilla, Leandro, arrestato
da Lucilla.*

A Scoltami Leandro, Anima, vita,
Non mi lasciar morir.

Leand. Ferma Lucilla.

Luc. Oh Dio!

Leand. Riedi in te stessa,

Ramenta, che l'offesa

Di questi Dei penati

Porge in mano al Tonante

I folgori.

Luc. Lo sò, mà son amante.

Leand. Tradisci, chi t'adora.

Luc. Non lo negho.

Leand. Laceri l'honestade.

Luc. Lo confesso.

Leand. Auilisci tè stessa.

Luc. Io mi contento.

Leand. Ad vn certo cader porti le piante.

Luc. Tutto è vero: lo sò: mà son amante.

Leand. Io stesso al mio Signore,

Se non dai legge al senso

T'accuserò impudica.

Luc. Ah traditore,

Così fiero, e spietato

Sei nemico d'Amore?

Lea. Nò accrescer le pene à vn tormétato.

Lu. Mirami almeno involto, e nei sospiri,

Caratteri del cor leggi i desideri,

Leand. Datti pace,
Nè sospirar;
Non deggio,
Non posso,
Non voglio amar.
Datti pace,
Nè sospirar. *parte*

S C E N A X.

Lucilla, poi Hero, e Giocasta.

Luc. **A** Moretti
Sdegnofetti,
Che infiammate
Questo cor,
Sù nel petto
Del diletto
Mio bel Sol,
Portate la face,
Destate l'ardor, &c.

Gioc. Lucilla, se tu brami
Render soggetta l'anima
Del crudel, che ti fugge, e non t'adora,
Ti seruirà quest'erudita Mora.
Tale a mè la propose
Millo, del vago tuo, seruo gradito.

Luc. Quanto cara l'accetto. (to! da se)

Her. Ahimè, qual gelosia mi bolle in pet-

Luc. Egittia!

Her. Mia Signora.

Luc. Qual è il tuo nome?

Her. Belfirena.

Luc. Dimmi.

Pos-

Poffedi la magia?

Her. Nacqui nell'arte,
Con il Fato discorro,
Il Destin m'è vassallo,
Le Stelle ancelle, e la Fortuna schiaua;
Obligo gl'Elementi, al mio desio,
La causa, il moto, il Cielo, è in poter mio.
Luc. Giocasta, vanne, e appresta, inchio-
Gioc. Obedisco à momenti. (stri, e fogli.
Her. Ah che sento vicini i miei cordogli.

S C E N A X I.

Lucilla, Hero.

S Egretaria fedel, de miei desiri
Ti eleggo Belfirena, e in questo pù-
Bramo, che righi vn foglio (to
A la Bella cagion de' miei sospiri.

Her. I cenni tuoi
Sempre cari saranno
Ala mia fede, e obbedirà la mano.
Qui viene portato il taolino da scriuer.

S C E N A X I I.

Giocast. Lucil. Hero.

T Vtto è in pròto. Sig. io mi ritiro

Her. Ed io dono licenza, ad vn sof-

Luc. Amica, hora desio, (piro.

Che con l'arte del dire

Pieghi vn'alma ostinata à l'Amor mio.

Her. Comanda.

Luc. Il core di Leandro, intendo, e voglio,

B s Che

Che ad amarmi lo sforzi,
 Vergato di tua man loquace vn foglio:
Hero Sorte à che mi condanni? *de sè*
 Chi non sente il mio duol, nõ proua af-
 Tu m'assisti ò Fortuna, (fanni,
 E le potenze tue, mio core aduna.

C E N A X I I L

Arbace, che sopraggiunge, si ferma in lontano, Lucilla, Hero scriuendo.

Arb. Ecco il mio bẽ, Luc. mia gradita.

Her. Dirò dunque, Leandro. *scriue*

Luc. Sì: mia vita. *Gli deta questo principio*

Hero Mia vita, e ancor non credi,

Che colei, che ti scriue,

Tolti gl'incensi ai Dei

Gl'arda al tuo bello, e tu sì crudo fei?

Vieni, deh caro vieni,

Trammi fuor di periglio,

Poi che in te sol confida

Smarrito il cor, ed io nel sen piagata

HERO senza consiglio, e senza guida.

Così legga il mio nome, e il tutto intēda

Arbace che vede esser tradito da Lucilla

per mezzo di questa Mora si sdegna ap-

passionato, contro la Cingara, e diseg-

na vendicarsi.

Arb. Oh' Cingara mal nata,

Sanerai con le piaghe *In disparte.*

Le ferite, che m'apri in questo petto:

Lu. Hora il foglio tũ porgi al caro ogget-

E perche tũ conosca il mio Leãdro, (to.

Sap.

Sappi, ch'egli hà nel volto
 Schiere di gigli, eserciti di rose,
 A cui diedero gl'astri per confine,
 Di Berenice il crine. *parte*

Her. Non ti basta Fortuna spietata
 Di vedermi senz'alma nel sen,
 Che per rendermi, piũ tormentata
 Mi rapisci l'amato mio ben.

Non ti basta, &c.

Se berfaglio, son io della Sorte,
 Fiere doglie colpitemi il cor,
 E pietose portatemi à morte,
 Date fine à vn eterno dolor.

Se berfaglio, &c. *parte*

S C E N A X I V .

Galeria.

Tigrane, Lucilla danzando, con seguito di Dame, e Cavalieri.

Tig. Chi si vanta fortunato
 Di goder vagha beltà,
 Ceda la palma
 De' suoi contenti,
 Ceda à quest'alma.

Segua la danza, e voi

Serue del mio bel Sol, lucide stelle,

Mètre Io mi porto, à vezzeggiar Lucil-
 Restate liete, sì; danzando, ò belle. (la

Luc. Adorato mio Nume

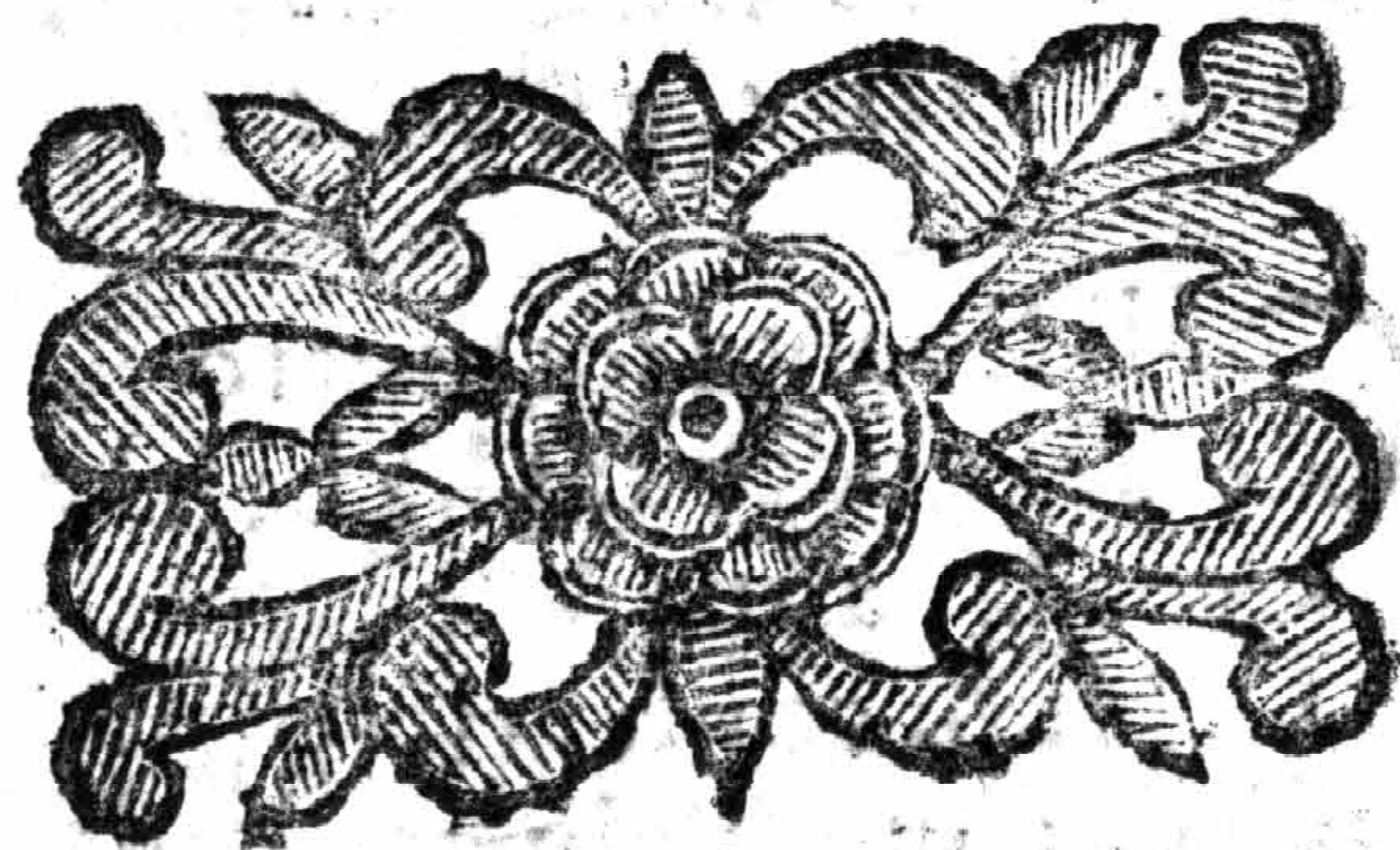
Vanne, che per seguirti

Del Cillenio garzon vesto le piume.

Chi nel regno

Del Dio volante,
 Felice Amante
 Viuer desia,
 Impari à simular da l'alma mia

Segue il Ballo di Dame, e Cavalieri, e finisce il secondo Atto.



A T T O T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Galeria.

Leandro.

M Il lusinga la speme gradita,
 E tien viua la fiamma del cor,
 V' à temprando l'acerba ferita,
 Che fù colpo d'vn subito Amor.
 Mi lusinga, &c.

M'incatena con crine, ch'è doro
 Occhio nero, che morte mi dà,
 E pur spero à mie pene ristoro,
 Benche in moro non regni pietà.
 M'incatena, &c.

Hero teco ragiono,
 Bellissima cagion degl'ardor miei:
 Hero cara, oue sei?

S C E N A I I.

*Hero in habito da Cingara,
Leandro.*

PRonta a' tuoi cenni.
Leand. Che chiedi?

Her. Tù chi brami?

Leand. Tanto audace tù fei, quãto fei nera,

H. Tãto amãte, più sò quãto sincera. *da sè*

Non lo negar signor, sò ch'idolatri

Là Vergine di Sesto.

Leand. Io non t'intendo.

Her. M'è noto ancor, che quella

Sospira il tuo ritorno.

Lea. Venirò sì mio ben, caduto il giorno.

Her. Che rispondi? *da sè*

Leand. Non sò: meglio è ch'io parta. *da sè*

Her. Se tù non credi à mè, credi à la carta.

Hero dà una lettera à Leandro, che la

riceue è la v'aprendo per leggerla.

Leand. Chi fcriue?

Her. Chi t'adora.

Leand. Dimmi.

Her. Prouar vogl'io se mi è fedele. *da sè*

riuolta à Le. Lucilla, e priegha Amore.

Leand. à queste voci lacera il foglio, in più

parti senza leggerne il contenuto.

L. Lacero il foglio, e in questa guisa (oh

Perche nõ posso lacerargle il core? (Dio.)

Her. Torbida gelofia fuggi da mè,

Se per mè del mio vago

Più candida del giglio, è la sua fè.

Torbida, &c.

Dop-

Doppo esser stato alquanto pensoso Leand.
così disse da per se.

Leand. Sì, sì, così risoluo.

Tosto ch'il Dio de l'hore

Porterà il fianco à ripofar nell'onde,

Passerò à nuoto à le bramate sponde.

Her. O cari accenti, ò cari:

Che più sperar mi resta?

E mio Leandro.

*Da sè mà, viene v'dita da Lucilla, che
sopraggiunge.*

S C E N A I I I.

Lucilla, che sopraggiunge, Leandro, Hero.

A Himè sogno, ò son desta? (gna
E mio Leandro? Ah traditrice inde-

Her. Preuenirò quel fin, ch'egli disegna.

A la spiagia vicina

Attenderò il mio bene.

Da parte v'dita però da Lucilla.

Luc. Non m'uccidete, ò pene. *da sè*

Her. Vieni, e vedrai, se questo cor t'adora.

Le. Si venirò mia bella, e pria, che manchi

Doppo esser stato pensoso.

De la giurata fede il tuo Leandro

O cara, mora.

parte

S C E N A I V.

Lucilla, poi Arb. che sopraggiunge.

O Cara Mora? O maledetti accenti,
Che date morte al cor, vita a'tormèti

Arb. Do-

Arb. Dona tregua Lucilla a' tuoi lamēti,
Se appresso di Leandro
Alle dolcezze dal tuo cor bramate
Segna vna destra nera hore beate.

Luc. Arbace io non ti nego,
Più ferite nel fen l'amato nome
Di Leandro mi diede,
Ma però sempre à te serbai la fede.
Ti confesso l'error, piango la colpa,
S'asciuga i lumi dal pianto con vn Velo.
Perdona, ò caro Arbace
A l'innocenza mia, porta il castigo
A chi turbò di tè, di mè la pace.

Arb. Chi dunque del mio Sole
Tentò tender per mè funesti i rai?

Luc. Apri il seno à la Mora,
E nel suo core il tuo nemico haurai.

Arb. Doue Cingara sei?
Già ti fueno t'uccido.
Agitato dallo sdegno dice furioso.

Luc. Le vendette farò de torti miei. *da se*
Odimi amato Arbace,
Nella sorgente notte,
A la spiaggia vicina
Deue portarsi l'Egitia infedele,
Sè il tuo core m'adora,
Iui per le tue man, fà ch'ella mora.

Arb. Precipiti da l'Etra, il biondo Nume,
Sorga la dea de l'ombre.
E la face d'Alletto
Accèdavn crudo ardire in questo petto.
Mio core vendetta:

Piagar, chi ti ferì;

Suenar, chi ti tradì

A tè s'aspetta.

Mio core &c.

S C E

Lucila.

V Anne de miei furrori
Effeutor, ma finalmente, in-
Se contro d'vna Donna (degno,
Armi la destra, e à la sua morte aspiri;
Và, che armata di sdegno,
Ti seguirò per rinfacciarti poi
L'atto crudel di barbaro homicida;
Vedrai con proua certa
Che chi pietà non hà, pietà non merita.

S C E N A V I.

*Spaggia del mare, con veduta della
Torre del Tempio di Sesto, sopra la
quale risplende la face.*

Notturna.

Leandro.

B Ella notte, care Sponde,
Ombre antiche, Astri beati,
Mi consegno in grembo à l'onde
D'Eolo grato à i dolci fiati,
Così non siano auare,
Per rendermi contento (e il Mare.
Le Spode, l'Ombre, gl'Astri, e Notte,
Bella face il tuo splendore
E la meta de' contenti.

Stupido tronca l'aria, in recitatio

Ma

Ma doue il bianco velo (gnato
 Cinthia nascondi? E tu Protheo fde-
 Perche tumido il fen , mordi la riuu.
 Cessate , olà cessate
 Fieri Aquiloni , e non il Ciel turbate ;
 Dite , forse credete , (nate :
 Che mi vinca il timore ? Ah v'ingan-
 Vanne Leandro, e tronca ogni dimora,
 Che non teme i perigli alma, ch'adora.

S C E N A V I I.

*Si vede Venere à comparire nel Cie-
 lo turbato .*

*Leandro à nuoto nel Mare . Venere
 sopra una Nube .*

Ven. **I**N poter della Fortuna ;
 Stà il disegno d'ogni Amante ;
 Contro cui sol Danni aduna ,
 Ciecha Dea, sempre inconstante .
 In poter , &c.

Lea. Chi mi foccorre ò Dei ,
 Se la face perdei ?
 Hero ti lascio l'alma ,
 E fol da tè desio ,
 Che tu doni vn sospiro al morir mio .
Si vede naufragante .

Ven. Olà: del Seno Algofo
 Humide habitatrici , olà forgete ,
 E del vago Leandro
 La Salma Peregrina
 Agli spirti amorosi homai porgete .

Sor-

*Sorge dall'onde vn coro di Nereidi , cho
 prendono in conchiglia di corali , e per-
 le il corpo di Leandro , e lo porgono à
 due amorini , che lo portano à volo nel
 Cielo .*

Chi adora costante
 Felice farà ;
 Che sempre vn amante
 Fedel goderà .

Chi adora , &c.

Chi soffre i tormenti
 Del Nume bambin ,
 Delitie, e contenti
 Al fin prouerà .
 Chi adora costante
 Felice farà .

S C E N A V I I I.

*Hero , Arbace , Lucilla , Tutti da
 se , Amore , che scorre à volo .*

IO mi sento nel cor
 Vn non sò che ,
 Parmi , che sia dolor ,
 Nè sò perche .
 Io mi sento' , &c.

Leandro anima mia , *da se*
Arb. Questa è la Mora . *da se*
Her. Vieni , che qui t'aspetta . *da se*
Lucil. Parmi d'udir Arbace ! *da se*
Her. Colei , che più t'adora (detta .
Arb. Mi porge il crin la Sorte à la ven-
Arbace impugnato lo stile s'accosta per
uccider Hero , e ferisce mortalmente
Lucil-

Lucilla, mentre *Hero* viene trasformata, in una pianta di *Leandro*, per comando d'Amore, che gli vola di sopra.

Mori perfida, Mori.

Luc. Ah traditore! (core.) vola

Amor. *Leandro* sia, chi di *Leandro* hà il

Luc. Dite nemiche stelle in che peccai?

Arb. Leggi le colpe tue, che lo saprai.

Luc. Son ferita,

Fui tradita,

E dà chi dirlo non sò,

Innocente morirò,

Ma la vita, in vn con l'Alma

Al mio bene donerò,

Son ferita, &c.

In questo punto arriva Tigrane, con Giocasta, servito da Millo, che porta accesa face, seguendo Lucilla, scoperta la di lui fuga per mezzo di Giocasta.

S C E N A I X.

Tigrane, Giocasta, Millo, Arbace, Lucilla ferita.

Tig. **F** Vgge *Lucilla*?

Gioc. **A** questa parte.

Arb. Oh Dio?

Stupido per hauer ferito Lucilla.

Luc. Pietà del morir mio.

Stà appoggiata ad un Tronco, coprendosi la ferita, con un velo, che tiene in mano.

Tig. Che miro?

Stupido vedendo l'accidente.

Mil. Ah

Mil. Ah, il che timore

Mifà l'anima vscir dietro vn sospiro.

Tig. Arrestate i Felloni

Li soldati fermano Arb. e Lucilla.

Gioc. Oh mè infelice:

Arb. Signor perdon ti chiedo

Se merto, e se mi lice.

Tig. Indegni.

Lucil. Sì; *Tigrane*

Dona, dona il perdono

Al reo del mio morir, la colpa io sono.

Gioc. Inauditi stupori.

Tig. Sigillerà la morte i vostri Amori.

Parte, e li soldati lo seguono con li prigionieri.

Arb. Lieto morirò vicino al mio tesoro.

Luc. Perche, volsi tradir, tradita io moro.

S C E N A X.

Campi Elisi.

Leandro, Hero portati da una Lucida nube, Venere in un carro Stellato, corteggiata da un Coro d'Amorini.

Lean. **C** Hi vna volta è vero amante

In eterno amerà sempre,

Nè il Destìn, con dure tempore

Spezzar può l'alma costante.

In eterno amerà sempre

Chi vna volta, &c.

Her. Chi fedel e hà il core in petto

Gode in vita, e gode in morte,

Nè

Nè gli può nemica Sorte
 Trar da l'alma il caro oggetto.
 Gode in vita, e gode in morte
 Chi &c.

à 2. Così così s'impara
 Che la morte d'Amor, è dolce, è cara.

Leand. Dolce a 2. E gradita
Her. Cara

a 2. Che àvn nouello piacer dona la vita

Ven. Godete sì godete
 Le dolcezze bramate
 Amanti, che fedeli amor ferbate;
 Se costanti farete,
 Sempre sì, sì godrete.

I L F I N E.

